

Rassegna stampa della settimana dal 9 al 15 settembre 2024

Europa / Mondo

Immigrati, l'Olanda strappa il Patto migranti. Stop Ue: si rispettino le norme approvate

Nel pieno delle polemiche per la decisione della Germania di sospendere Schengen a tutti i suoi confini, ieri è arrivata la richiesta – attesa – dell'Olanda di uscire dal Patto per la migrazione, ormai già diventato legge Ue. Richiesta analoga, peraltro, è stata avanzata dall'Ungheria di Viktor Orbán, che intanto minaccia di inviare pullman carichi di migranti a Bruxelles. Secondo indiscrezioni della stampa olandese, la prossima settimana ad avanzare una richiesta di opt-out sarà Marjolein Faber, il ministro per l'Asilo del nuovo governo dominato dalla destra xenofoba e anti-Ue di Geert Wilders. Una richiesta, a dire il vero, già contenuta dal programma elettorale del Pvv e ribadita da Schoof all'atto della sua nomina in primavera. La decisione unilaterale della Germania non fa che incrementare i timori un collasso dell'intero sistema Schengen, lo stesso che il Patto per la migrazione, che sarà pienamente in vigore entro il 2026, doveva in realtà salvare rafforzando la tutela delle frontiere esterne. La Commissione per ora tace, mentre protestano Polonia, Grecia e, ironicamente, l'Ungheria. C'è da chiedersi che cosa mai l'Italia abbia da guadagnare da un collasso di Schengen, che comporterebbe anzi lunghe code alle nostre frontiere. In questo clima sempre più surriscaldato, Orbán ha minacciato di inviare a Bruxelles pullman carichi di migranti, se sarà confermata la multa di 200 milioni di euro inflitta a Budapest dalla Corte Ue per indebita detenzione di migranti e insufficiente verifica del diritto di asilo. Una minaccia ovviamente duramente condannata dal Belgio e dalla Commissione.



Fonte: Giovanni Maria Del Re, Avvenire, 14-SET-2024

La mossa di Scholz è un'occasione per l'Italia



Il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha parlato di misure per contenere l'immigrazione irregolare. Il tema è chiaramente centrale per le elezioni locali in Germania e per le non lontanissime elezioni nazionali. Ha avviato un lavoro tra maggioranza e opposizione sulle nuove regole per i migranti. Si tratta di salvare l'essenziale della Germania democratica in una fase durissima di lotta politica.

La stampa popolare tedesca indica come possibile la riduzione dei transiti regolati dalle regole di Dublino, cioè quelli con provenienza da altri paesi europei. L'obiettivo dichiarato è rendere la Germania meno ospitale e si comincerà con il taglio integrale dei sussidi economici ai migranti, cui verrà data solo assistenza diretta per vitto e alloggio. Il caso tedesco è lì che suggerisce all'Italia una lezione interessante: i paesi europei che provano a risolvere da soli i problemi legati all'immigrazione creano un problema a qualcun altro. Si scrive regole di Dublino, si legge Italia.

Fonte: Editoriale, Il Foglio, 13-SET-2024

Italia

L'altra verità su Cutro

L'accusa è netta e proviene dalla Procura, dai giornali e dall'opinione pubblica: quei 94 morti nel naufragio del 26 febbraio 2023 sono colpa dei militari. Ma a leggere bene le carte le cose sarebbero andate diversamente. È colpa degli scafisti che si sono incagliati per eludere i controlli e se fossero annegati 15 miglia dalla costa calabra e non a 80 metri sarebbe stato un "normale" naufragio. Fausto Biloslavo ci racconta le carte e le parti opache della strage di Steccato di Cutro.



Fonte: Fausto Biloslavo, Panorama, 11-SET-2024

****In calce, l'articolo completo della settimana***

“L'Egitto non è un paese sicuro” E il richiedente asilo torna libero

È un segnale d'allarme per tutta la strategia del Viminale quello arrivato ieri dal tribunale di Catania. I giudici etnei, che nello scorso autunno furono attaccati dal governo per le analoghe ordinanze della giudice Apostolico e dei colleghi, non hanno convalidato il trattenimento del primo richiedente asilo finito nel centro di Pozzallo dopo la recente riapertura. Dietro le sbarre di Pozzallo è stato rinchiuso un cittadino egiziano sbarcato il 10 settembre. Il giorno seguente il presidente della commissione territoriale per l'asilo ha disposto l'applicazione della procedura accelerata di frontiera perché l'Egitto è nella lista dei 22 «paesi sicuri» aggiornata dal governo lo scorso 7 maggio. Secondo il tribunale siciliano, però, ci sono «ragioni idonee» a dubitare che nello Stato in mano all'ex generale Al-Sisi ricorrano tutte le condizioni necessarie a ritenerlo sicuro. La Cassazione, invece, dovrà esprimersi su un quesito posto dal tribunale di Roma: il giudice ha il potere di verificare l'effettiva sicurezza del paese o è vincolato automaticamente alla lista? L'udienza è prevista a inizio dicembre, l'esito è molto importante in relazione alla

strategia governativa del trattenimento durante le procedure accelerate di frontiera. Centri in Albania compresi.

Fonte: Giansandro Merli, il manifesto, 15-SET-2024

Tajani rilancia lo ius scholae: “È un diritto sacrosanto”

Nessun passo indietro sui diritti. Il segretario di Forza Italia Antonio Tajani l'8 settembre giocava “in casa”: a Bellaria-Igea Marina infatti è intervenuto alla festa del movimento giovanile azzurro. E, dopo quello che era parso un ripiegamento, ha di nuovo rilanciato sul tema che ha vivacizzato l'agosto della politica: il cosiddetto **ius scholae**, vale a dire l'introduzione di una nuova forma di acquisizione della cittadinanza, che presupporrebbe il compimento di un ciclo di studi in Italia. “Noi non vogliamo lo ius scholae a cinque anni perché non c'è la conquista di quel diritto, ma dopo dieci anni di scuola, concluso con profitto, chi se ne frega se tuo padre e tua madre sono nati in Albania o in Senegal, in Ucraina, se hai studiato e parli italiano non è certamente il colore della pelle o quello dei capelli a definirti, sei italiano. E sei italiano se sai che cos'è il concetto di patria, che non è un concetto né di destra né di sinistra. Se hai dentro di te quell'amore, il diritto di essere italiano te lo sei conquistato”. Forza Italia punta a presentare in Parlamento una proposta di legge in tal senso entro la fine del mese.



Fonte: Alberto Giannoni, Il Giornale, 09-SET-2024

La Geo Barents può tornare in mare: sospeso il fermo

La Geo Barents, nave di Medici Senza Frontiere, l'11 settembre ha ottenuto dal tribunale civile di Salerno, la sospensione del blocco.

Era il 23 agosto 2024: “In quel momento le persone hanno iniziato a buttarsi in acqua, perché avevano visto che la Guardia costiera libica si stava avvicinando – ci dice Ricardo Martinez, project coordinator di Medici Senza Frontiere – Quando le persone l'hanno vista, hanno iniziato ad andare nel panico perché avevano paura di essere portati indietro e hanno iniziato a buttarsi”. “Se le persone sono in acqua bisogna salvarle. Abbiamo iniziato il salvataggio quando le persone



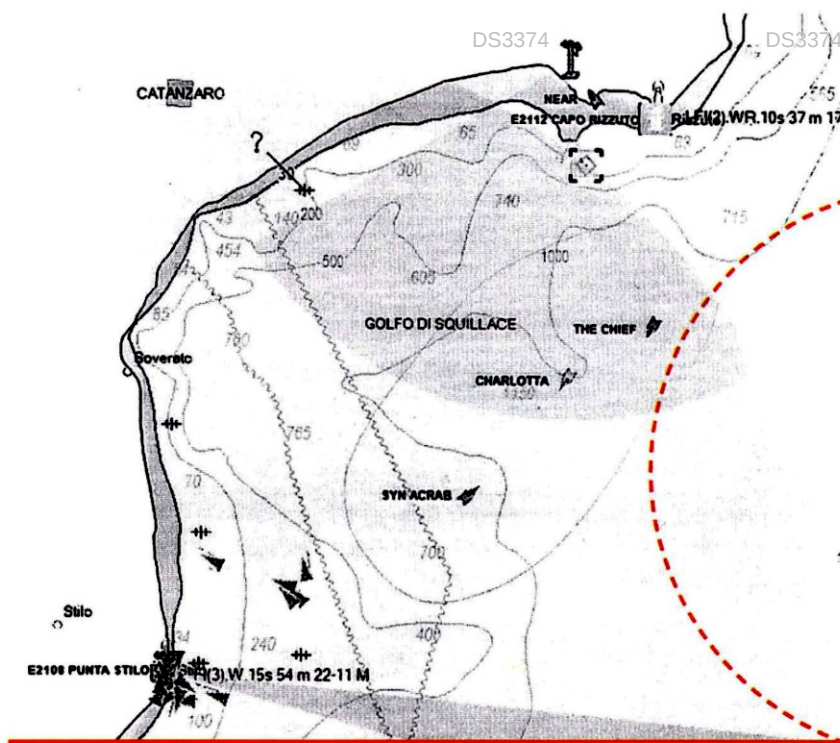
erano già in acqua”. In totale sono state salvate 191 persone, 37 solo nel terzo salvataggio. Per la Sea Watch 5, che in passato era già stata sottoposta a fermo amministrativo poi revocato, si tratta, di fatto, del primo stop, che prevede una sospensione di venti giorni. Diversa è invece la questione per la Geo Barents. La nave di Msf, era già stata fermata il 24 febbraio 2023 e il

20 marzo 2024. Anche a marzo l'accusa era di aver ostacolato l'intervento della Guardia costiera libica mettendo a rischio la vita delle persone soccorse. La legge prevede che, trattandosi del

secondo fermo per la stessa violazione, e con lo stesso comandante, dal prossimo possa scattare la confisca della nave.

“Poche navi per salvare i migranti”. Nel frattempo i migranti continuano a morire, anche a poche miglia dalla costa, come dimostra il naufragio nei pressi di Lampedusa di mercoledì 4 settembre, con ventuno persone disperse. Questo significa che in sessanta giorni di fermo, come previsto dalla legge, potrebbero non essere aiutate circa 1.200 persone. «Ogni giorno – dice Martinez – nel Mediterraneo, in media, muoiono otto persone, secondo i dati Iom. Se moltiplichiamo questo numero per 60 è presumibile pensare che 480 persone moriranno e non saremo in grado di poterle aiutare».

Fonte: Simone Gavazzi e Carola Speranza, Domani, 12-SET-2024



Tragedia del mare

Il 26 febbraio 2023 un barcone di migranti si è rovesciato su una secca a ridosso della spiaggia calabrese di Cutro. E 94 persone, di cui 35 bambini, sono affogate. In questa foto scattata pochi giorni dopo, la disperazione dei parenti di alcuni dispersi. A sinistra, il tracciato radar dell'area in cui è avvenuta la tragedia: inscritto in un quadrato in alto a destra, il natante individuato a quattro miglia dalla costa.



di Fausto Biloslavo

L'ALTRA VERITÀ SU CUTRO

L'ACCUSA È NETTA E PROVIENE DALLA PROCURA, DAI GIORNALI, DALL'OPINIONE PUBBLICA: QUEI 94 MORTI NEL NAUFRAGIO DEL 26 FEBBRAIO 2023 SONO COLPA DEI MILITARI. MA A LEGGERE BENE LE CARTE, LE COSE SONO ANDATE DIVERSAMENTE: **LA COLPA È DEGLI SCAFISTI** CHE SI SONO INCAGLIATI PER ELUDERE I CONTROLLI.

Se fossero affondati a 15 miglia dalla costa calabrese sarebbe stato un naufragio, ma sono arrivati a meno di 200 metri. Si tratta di un sinistro causato dagli scafisti che volevano eludere i controlli» è il giudizio netto di chi, in prima linea sul mare, conosce bene il caso. Di fronte alla spiaggia di Steccato di Cutro, poco dopo le 4 del mattino del 26 febbraio



2023, una barca salpata dalla Turchia con circa 180 migranti soprattutto afgani, pakistani e iraniani si è arenata su una secca, 1,9 metri d'acqua, per la manovra azzardata degli scafisti. Almeno 94 persone, trasportate e trattate come bestie, sono annegate compresi 35 bambini.

«I veri responsabili sono i trafficanti di uomini e gli scafisti» sottolinea la fonte di *Panorama*, «ma per ragioni politiche

si è creata una bolla mediatica che sfocia sul piano giudiziario arrivando a un processo. E alla gogna finiscono sei servitori dello Stato, che hanno fatto esattamente quello che prevedono i regolamenti».

Il 19 luglio scorso gli ufficiali e sottufficiali indagati (quattro della Guardia di finanza e due della Guardia costiera) hanno ricevuto l'atto di conclusione dell'inchiesta, preludio al rinvio a giudizio, con

l'accusa di naufragio colposo e omicidio colposo plurimo. Il titolare dell'inchiesta è Pasquale Festa, sostituto procuratore di Crotone.

Ma c'è un'altra verità su Cutro, quella degli imputati, tra falsificazioni che non esistono, tracciati radar e allarmi confermati, errori di Frontex - l'agenzia europea per le frontiere esterne - e pressioni politico-mediatiche. I migranti saliti

DS3374

DS3374

a bordo del Summer Love hanno pagato una media di ottomila dollari a testa per la traversata, a loro rischio e pericolo. Per i trafficanti di uomini, ancora tranquillamente annidati in Turchia e veri colpevoli della strage, un incasso di oltre un milione di euro, ma i riflettori si accendono sugli uomini in divisa che nella notte fra il 25 e 26 febbraio erano di turno.

Il primo inghippo di questa tragica vicenda è l'avvistamento di Frontex della barca in navigazione, alle 22 e 26 del 25 febbraio, in acque internazionali a 38 miglia dall'Italia. L'aereo Eagle 1 fotografa il Summer Love, che ha una buona galleggiabilità. Il mare non sembra mosso. Le immagini fornite dal velivolo con l'ausilio della camera termica individuano uno scafista sul ponte. Un segnale simile da un boccaporto fa ipotizzare, come scritto nel rapporto, a «possibili persone in più sotto coperta». Eagle 1 segnala anche una telefonata via satellitare con la Turchia. Nessuno chiede soccorso e non c'è una situazione di pericolo.

«Il primo impatto visivo di Frontex non consente di qualificare l'evento come Sar (ricerca e soccorso, ndr) con certezza di migranti a bordo. Per questo motivo viene catalogata come operazione di "Law enforcement" attribuendola alle forze di polizia. La stessa accusa non lo mette in dubbio» spiega Francesco Vetere, uno degli avvocati del tenente colonnello della Guardia di finanza, Alberto Lippolis che rischia il processo. Frontex, però, fornisce informazioni sulla rotta e navigazione del Summer Love che «sono state molto approssimative se non fuorvianti» secondo lo stesso perito nominato dalla Procura, l'ammiraglio in congedo Salvatore Carannante. Il consulente certifica che secondo Frontex la barca «sarebbe dovuta giungere (...) ben più a sud-ovest di Steccato di Cutro» dove è avvenuto il naufragio e per di più alle 7 del mattino. Dati che confondono le autorità italiane. Il rapporto viene ricevuto, a cascata, dal Viminale al Centro di soccorso della

Guardia costiera a Roma (Imrcc) fino alla Guardia di finanza nell'area calabra. «Non c'è stata alcuna sottovalutazione, nessun ritardo e nessuna intenzione oppure ordine di abbandonare le persone in mare» sostiene l'avvocato Liborio Cataliotti, che difende Lippolis. Nell'avviso di conclusione delle indagini l'accusa dedicata al comandante del Reparto operativo navale (Roan) di Vibo Valentia appena dieci righe imputandogli di non avere chiesto «il supporto della Capitaneria di porto in ragione del ritardo accumulato (e) dell'assenza di un effettivo monitoraggio del "target" (il barcone, ndr)».

Per gli altri tre ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza tutto si gioca sull'accusa di ritardi, sottovalutazioni e omissioni. «La tragedia è stata politicizzata e strumentalizzata. Non esiste una norma di nessun livello che modifichi la disciplina pluridecennale che classifica i due eventi Sar e Law enforcement. Non esiste alcun automatismo che sovrappone le due categorie passando da una all'altra»



ribadisce l'avvocato Cataliotti. Le Fiamme gialle hanno a disposizione la motovedetta V 5006 e il pattugliatore PV6 - Barbarisi, ma le procedure per un'operazione di polizia e non di ricerca e soccorso sono ben diverse. Per di più il mare si ingrossa e secondo l'accusa, il finanziere Giuseppe Grillo, quella notte in servizio, «ometteva di comunicare le difficoltà di navigazione riscontrate in precedenza dagli assetti da impiegare nell'operazione limitandosi a riferire (...) la presenza di una unità della Guardia di finanza in servizio di pattugliamento che avrebbe atteso il target "mare permettendo"».

Fin dall'inizio delle indagini vengono



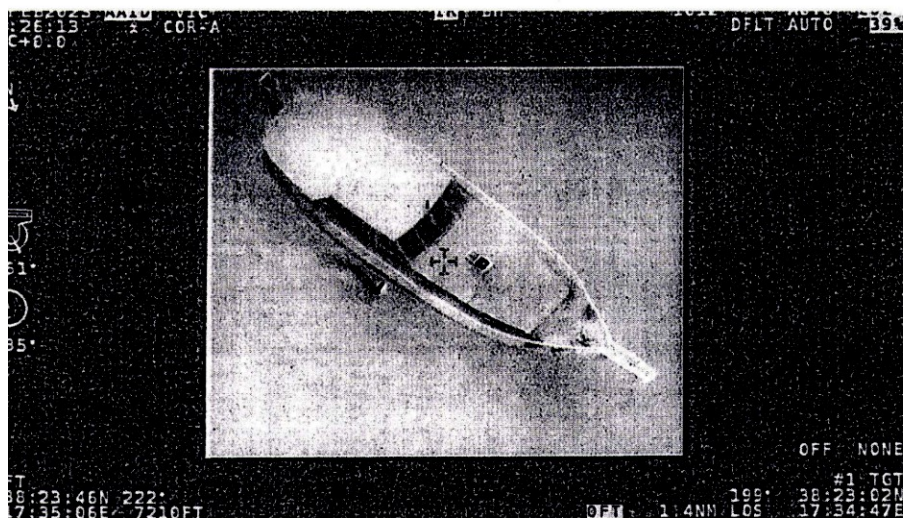


DS3374

DS3374

Un'intensa attività nelle nostre acque

A sinistra, il pattugliatore PV6- Barbarisi della Guardia di finanza, attivato la notte della tragedia di Cutro. Sotto, la prima segnalazione della barca inviata da un aereo di Frontex. In basso, nell'altra pagina, un'altra operazione del Reparto operativo aeronavale (Roan) della Guardia di finanza di Vibo Valentia.



lanciate accuse, fatte trapelare sulla stampa, poi evaporate come bolle di sapone. La motovedetta della Guardia di finanza non era ferma nel porto di Crotone, ma rientrata solo per fare carburante e pronta a tornare in mare a cercare il Summer Love. I finanzieri sono accusati di aver falsificato il «giornale di Chiesuola», il documento che riporta tutte le operazioni in mare. Nulla di vero. La chat dei finanzieri, poco dopo la chiusura delle indagini, finisce sui giornali per mettere gli imputati in cattiva luce. «So' migranti» scrive il comandante Lippolis, ma non c'era alcuna certezza. Un maggiore non indagato gli risponde «in realtà non si è visto nessuno, ma è una barca tipica». Gli ufficiali discutevano via chat con il beneficio del dubbio.

Altra falsità iniziale, ben propagandata, riguarda la dichiarazione di un

operatore: «(...) dal radar al momento non battiamo nulla». La traccia del radar di Campolongo tarato sulle 12 miglia, limite delle acque territoriali, non solo era in funzione, ma alla fine è riuscito ad individuare il Summer Love, a quattro miglia dalla costa. E l'allarme è scattato subito alle 3e 50, anche se troppo tardi per i soccorsi. Il naufragio è avvenuto alle 4 e 15. La ricostruzione dell'accusa fa confusione sugli orari, ma quelli reali dimostrano che non si è perso tempo.

Il coinvolgimento nell'inchiesta di Francesca Perfido, ufficiale di ispezione al Centro di soccorso della Guardia costiera a Roma, e di Nicola Nania con lo stesso compito a Reggio Calabria, è un'altra anomalia. «Sembra quasi che gli inquirenti abbiano voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte» spiega una fonte di *Panorama*. «Un disastro, di riflesso,

su tutto il personale in servizio, che sarà terrorizzato di fare il proprio dovere con il rischio di incappare in guai giudiziari».

Cataliotti racconta lo stato d'animo di Lippolis: «Il suo primo pensiero va sempre alle vittime e ai loro familiari. E ripete: "Ne ho salvati tanti, sono a posto con la coscienza, ma questa volta non ce l'ho fatta"». Un imputato racconta che «mi hanno augurato di non dormire la notte. È vero, non dormo perché ho sempre davanti agli occhi le immagini delle bare dei bambini di Cutro. Ma non ho alcuna colpa». Lo stigma sugli uomini in divisa è forte. Sembra quasi che i criminali siano loro e non gli scafisti, che fanno meno notizia. Uno è annegato, tre rimangono in attesa di giudizio e due, il siriano Mohamed Abdessalem e il turco Ufuk Gun, sono stati condannati a 20 anni di carcere. Il sito pro migranti openmigration.org, descrive la condanna come «una delle tante, contro "i capitani" su cui le politiche di criminalizzazione dei governi si ripetono, così da nascondere le responsabilità che fanno della chiusura delle frontiere il loro unico obiettivo».

La stessa ricostruzione della Procura conferma che «l'imbarcazione (...) si è diretta verso (...) Steccato di Cutro per cercare di effettuare uno spiaggiamento (...) e successivo sbarco dei migranti». Manovra definita «pericolosa» e per di più lo scafista «ha notato delle luci a terra» di alcuni pescatori, ma temeva fossero le forze dell'ordine. Per questo «ha improvvisamente invertito la rotta dirigendosi al largo» si legge negli atti «(...) L'imbarcazione si è (...) incagliata in un punto di basso fondale» condannando a morte 94 persone. Il pubblico ministero Festa sostiene che i colpevoli sono i sei delle Fiamme gialle e della Guardia costiera: «Avendo tutti e indistintamente il prioritario, fondamentale e ineludibile obbligo di salvaguardare la vita in mare, anche rispetto a condotte imprudenti, negligenti e imperite degli scafisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA